

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

HOMINUM CAUSA

Scritti antichistici
(2000-2016)

a cura di Francesco Lucrezi y Luciano Minieri

FUNDACIÓN SEMINARIO DE DERECHO ROMANO
«URSICINO ÁLVAREZ»

Marcial Pons

MADRID | BARCELONA | BUENOS AIRES | SÃO PAULO
2016

ÍNDICE

	Pág.
Laudatio de Francesco Paolo Casavola, <i>por Lucio De Giovanni</i>	11
Carnelutti y la profesión notarial: setenta y cinco años después, <i>por Francesco Paolo Casavola</i>	17
Casavola o l'etica della storia, <i>por Francesco Lucrezi y Luciano Minieri</i>	19

I ANTIQUITAS

1. Dall'ecumene stoica all'ecumene imperiale.....	27
2. Cicerone tra Kumaniecki e Utčenko	37
3. Il problema della <i>persona</i>	49
4. <i>Ius ex scripto ex non scripto</i>	55
5. Fondamenti del diritto antico	81
6. Il secondo secolo d.C. tra due quinte. «A Roma» di Elio Aristide e l'epistola «a Diogneto».....	89
7. Oro tra natura e cultura	99

II ITINERA

1. Constitucionalismo romano y constitucionalismo moderno	109
2. Il tempo del diritto	121
3. Dal diritto romano al diritto europeo	127
4. Moderno, post-moderno, quasi antico. Costituzioni politiche, costituzioni civili, <i>ius gentium</i>	141
5. Sull'importanza dello sviluppo delle scienze romanistiche in Russia	153

ÍNDICE

	<u>Pág.</u>
6. Dignità dell'uomo	159
7. Diritti e potere.....	173
8. I poveri tra storia e diritto.....	183
9. Il dramma del «finis vitae» e la medicina del dolore	197
10. Il mistero della vita e della morte: senso e limiti	213
11. Prima di tutti i secoli, nell'ora della nostra morte.....	223
12. Matrimonio e famiglia tra diritto ed etica	247
13. Legalità.....	259
14. Giustizia e misericordia.....	267
15. Acqua e civiltà.....	273

III SCHOLA

1. Ricordo di Scevola Mariotti	283
2. La società, lo Stato e la città in La Pira romanista, costituente, sindaco.....	289
3. Theodor Mommsen	309
4. Mommsen nella romanistica italiana.....	319
5. In memoria di Paolo Frezza	331
6. Ritratto di Contardo Ferrini	339
7. Il Mommsen italiano	349
8. Studiosi di un'altra generazione.....	361
9. La missione di Gennaro Franciosi	369
10. Su Gennaro Franciosi	373
11. Tre umanissimi maestri	381
12. Storia e comparazione nella formazione del giurista contemporaneo	389
13. Per un nuovo umanesimo	395
14. Francesco Guizzi.....	407
15. La storia come forma di educazione intellettuale	415
16. Per Lombardi Vallauri	429
17. Un itinerario di formazione e di ricerca.....	435

LAUDATIO

Eccellentissimo Signor Presidente del Consiglio Generale del Notariato spagnolo, illustri colleghi della Facoltà di diritto dell'Università Complutense, signore e signori, sono lieto di essere questa sera tra di voi e molto grato dell'alto onore che mi è stato conferito di tenere la *laudatio* del mio Maestro, il prof. Francesco Paolo Casavola, in occasione del conferimento a lui del premio Ursicino Álvarez. Grazie, in particolare, alla Fundación Ursicino Álvarez e al mio caro amico Javier Paricio, per avermi invitato e concesso l'opportunità di dire qualche parola che illustri la figura del Maestro, al quale oggi si rende omaggio.

Francesco Paolo Casavola nasce a Taranto il 12 gennaio 1931. Trasferitosi con la famiglia nelle Marche (il padre era maresciallo negli allora Carabinieri Reali), compie gli studi al Liceo classico Rinaldini di Ancona: risulta tra gli allievi più brillanti e incontra un giovane professore di latino e di greco, Vittorio Lanternari, destinato a una fulgida carriera accademica nell'Università di Roma La Sapienza, che inciderà molto sulla formazione del giovanissimo Franco. S'iscrive poi alla Facoltà di Giurisprudenza: a Macerata, egli sostiene i primi due anni (ove, tra gli altri corsi, frequenta quelli di Storia e di Istituzioni di diritto romano tenuti da Francesca Bozza, ottima allieva del grande Arangio-Ruiz e tra le pochissime donne salite a quel tempo su una cattedra universitaria di Giurisprudenza). Successivamente, in seguito al trasferimento del padre a Caserta, Casavola s'iscrive a Napoli, la città che avrebbe caratterizzato tutta la sua esistenza e dove ancora attualmente vive. L'Istituto di diritto romano era allora diretto da Siro Solazzi. Si laurea nel 1953, col massimo dei voti, la lode e la pubblicazione della tesi, relatore un grande Maestro della scuola romanistica napoletana, Mario Lauria. Proprio con Lauria, egli comincia a muovere i primi passi nella vita accademica, diventandone assistente volontario; poco dopo, Casavola, risultato già idoneo in un concorso presso l'Università di Torino, sarà assistente ordinario presso la cattedra di Storia del diritto romano tenuta

da un altro grande studioso, Francesco De Martino, con cui egli stabilirà, come lo stesso Casavola ha tenuto più volte a dire, un sodalizio non solo scientifico e accademico, ma etico e umano, che durerà per sempre. Libero docente nel 1957, egli vince il concorso a cattedra per professore ordinario nel 1960. È chiamato nell'Università di Bari; vi resta fino al 1967, anno del suo definitivo rientro nella Facoltà giuridica napoletana, ove insegna prima Istituzioni di diritto romano, poi Storia del diritto romano. A Napoli, l'apprezzamento per il magistero di un Maestro del livello di Franco Casavola è generale e, nel 1983, egli è pregato dai Colleghi di assumere la Presidenza della Facoltà. Rimarrà in questa carica, riscuotendo unanime consenso, fino al febbraio 1986, mese in cui è eletto dal Parlamento giudice della Corte Costituzionale. Malgrado l'altissimo onore che gli veniva conferito, Casavola lascia con non poche titubanze il mondo dell'Università (sono stato io stesso testimone del suo travaglio in quei giorni, poiché ho avuto il privilegio di raccogliergli, da allievo, alcuni suoi stati d'animo). Alla Corte Casavola vivrà una stagione memorabile, ne diverrà Presidente nel 1992 e lo sarà fino al 1995, caratterizzando con la sua grande cultura, giuridica e umanistica insieme, le sue sentenze che riguarderanno tanti ambiti (dal diritto di famiglia alle locazioni, da quello militare agli ordinamenti scolastici e universitari, dal sistema previdenziale alle leggi elettorali e al referendum abrogativo) e alcune delle quali, in modo particolarmente significativo, affermeranno per la prima volta il principio costituzionale della laicità dello Stato. Scaduto il suo mandato alla Corte, il Maestro che oggi onoriamo ricoprirà ancora importanti incarichi istituzionali. È Garante per l'editoria e la radiodiffusione dal 1996 al 1998, è alla guida dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani dal 1998 al 2009, è Presidente del Comitato nazionale per la bioetica dal 2006. Egli è, inoltre, professore a contratto presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Presidente onorario dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Associazione che egli ha contribuito a fondare negli anni '70 del Novecento, socio dell'Accademia Pontaniana, della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, dell'Accademia Pugliese delle Scienze, dell'Académie des Privatistes Europeennes, dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti.

Queste brevi note sulla vita e la carriera di Franco Casavola sono già significative di quanto complessa, articolata e meritevole di ogni attenzione sia la sua personalità.

Andando specificamente alla ricerca scientifica condotta dal nostro Maestro, innumerevoli ormai e ben noti sono i suoi libri, i contributi apparsi sulle principali riviste internazionali, le relazioni ai Convegni. In questa sede non mi sembra fuor di luogo, tuttavia, ritornare proprio ai primissimi lavori del Professore, quelli pubblicati appena dopo la laurea; essi sono oggi meno conosciuti rispetto alle opere più voluminose, ma, a mio parere, rappresentano una chiave di lettura tra le più importanti per penetrare il pensiero del Maestro. Siamo nel 1955: è l'anno in cui un altro grande professore della scuola

napoletana, Antonio Guarino, fonda la rivista *Labeo*; da tempo ormai si discute nel mondo scientifico sull'utilità dello studio del diritto romano per le nuove generazioni di giuristi. *Labeo*, nel numero del 1956, lancia una grande inchiesta rivolgendosi ai cultori di diritto romano di tutto il mondo proprio la domanda: «In che senso e entro quali limiti il diritto romano (pubblico e privato) è utile alla preparazione del giurista moderno?». Ebbene proprio in quegli anni, tra il 1955 e il 1958, il giovanissimo Franco Casavola, ampliando temi già discussi nella sua tesi di laurea e quasi dando anch'egli a suo modo una risposta a quella domanda, pubblica nella stessa rivista *Labeo* due lavori, rispettivamente 'Le politiche dei cristiani pregiustiniani' e 'La legalità per i cristiani pregiustiniani'. In quel tempo il tardoantico o meglio come si diceva allora, con espressione tendenzialmente dispregiativa, il basso impero era epoca ai margini della ricerca romanistica ed è davvero singolare che uno studioso esordiente abbia avuto il coraggio di volgere lo sguardo a questo periodo storico, individuando, attraverso lo studio dei testi dei padri della Chiesa intorno ai grandi temi della legge e del concetto stesso di legalità, le radici tardoantiche di istituzioni e di idee giuridiche che nei secoli successivi si sono affermate nel mondo europeo. Ciò che soprattutto colpisce in questi lavori è l'attenzione che il giovanissimo Casavola pone al rapporto tra diritto e storia e a quanto ogni esperienza giuridica possa essere autenticamente compresa solo attraverso un esame accurato della società che l'ha espressa. Così, di fronte a un'opinione scientifica allora dominante (si pensi solo ai volumi di Biondo Biondi, editi tra il 1952 e il 1954, significativamente intitolati 'Il diritto romano cristiano') che vedeva, a partire dalla svolta costantiniana, un incontro idilliaco tra l'Impero e il suo diritto e il Cristianesimo, Casavola, attingendo alle fonti patristiche e collocandole acutamente nel contesto del loro tempo, dimostra invece che 'questo reciproco trovarsi e convenirsi non si è realizzato se non in un clima altamente drammatico e polemico'. Studiare il diritto con un occhio particolarmente attento alle vicende politiche sociali economiche che lo esprimono sarà un principio che guiderà sempre il prof. Casavola nelle sue ricerche e che gli farà dire, divenuto ormai Presidente dell'Alta Corte, che 'Dietro e dentro ogni costituzione c'è sempre, e più di ogni altra cosa, la storia e la cultura di un popolo' e, ancora, che 'Ogni norma, pur nella sua formulazione più moderna e nel suo processo genetico più recente, trattiene anche soltanto l'eco di una storia remota. Il conoscere e il decidere, che sono il compito del giudice, vedono diminuire le probabilità di errore, se si sa risalire indietro oltre la soglia immediata ed attuale del dettato legislativo'.

Questa particolare attenzione al dato storico che c'è dietro ogni norma ha ispirato Casavola in tutta la sua produzione scientifica. Importanti in proposito sono già le prime opere monografiche: 'Studi sulle azioni popolari romane' del 1958, volume che tende a individuare il significato specifico di tali azioni nell'ambito dell'ordinamento giuridico romano; 'Lex Cincia. Contributo alla storia della donazione romana' del 1960, in cui l'autore, proprio analizzando

i contesti sociali ed economici, dimostra che la donazione era istituto che trasferiva il possesso e non la proprietà del bene; ‘Actio Petitio Persecutio’ del 1965, libro che pone a confronto le differenti procedure processuali con uno sguardo sempre molto attento ai contesti sociali che di volta in volta le esprimono. Gli studi sui giuristi, raccolti nel volume ‘Giuristi adrianei’ del 1980 (poi pubblicato in lingua spagnola a Buenos Aires nel 1991 e nel 2011 riedito a Roma a opera della casa editrice L’Erma di Bretschneider) rappresentano ormai un classico della ricerca romanistica: il nostro Maestro è ben consapevole dell’insufficienza delle fonti del diritto romano per una ricostruzione pienamente convincente dei vari istituti, ma è altrettanto convinto che tali fonti rappresentano comunque un patrimonio di enorme valore per ragionare intorno alle logiche dei singoli giuristi, alla loro cultura, specchio dei tempi in cui di volta in volta essi vivono. Con l’equilibrio che gli è proprio, Casavola si tiene lontano dagli eccessi che a volte producono le ricerche sulla personalità dei singoli giuristi, troppo disinvolute, almeno in certi casi, nel ricavare dalla frammentarietà dei testi, tesi assolutistiche sull’ideologia di questo o quel giuriconsulto; Casavola si lascia ispirare, con magistrale prudenza, dalle fonti per individuare qualche tratto, per riannodare qualche filo spezzato, senza mai nulla forzare: per restare solo a un esempio, il saggio ‘Gaio nel suo tempo’ edito per la prima volta nel 1966 è ancora oggi esemplare non solo per le idee che vi sono espresse ma anche per il metodo che occorre usare nelle ricerche sul diritto giurisprudenziale.

Casavola è poi ancora tornato su temi dell’esperienza giuridica tardoantica (Sessualità e matrimonio nelle *Novellae* giustinianee, 1982; Giuristi romani nella cultura bizantina tra classicità e cristianesimo, 1986 e, ora, l’argomento dell’*homo militaris* nel tardoantico, oggetto appena qualche giorno fa della lezione, tenuta dal Maestro, che ha inaugurato i seminari promossi a Napoli dall’Associazione di Studi Tardoantichi per l’anno 2016), mentre molti sono i suoi saggi dedicati alla storiografia giuridica italiana del Novecento e all’importanza, nella formazione del giurista moderno, dello studio del diritto romano, specie se lo si considera come opera di una scienza che mirava a costruire, con il *bonum et aequum*, la giustizia.

Il tempo stringe, vengo alle conclusioni, ponendo in rilievo un ulteriore e importantissimo aspetto della personalità del prof. Casavola, la sua profonda umanità. Come tutti sappiamo egli è un credente, ha ricoperto ruoli di primo piano nell’associazionismo cattolico italiano, ma, soprattutto, il nostro Maestro è uomo che cerca di vivere i valori evangelici nel vissuto quotidiano. La sua serena e affettuosa disponibilità all’incontro con l’altro l’hanno reso sempre molto amato dagli studenti, dai colleghi, dagli amici e da tutti coloro che hanno avuto la possibilità di frequentarlo più da vicino.

Carissimo Professore, siamo qui io e Lei a Madrid, città lontana sul piano geografico da Napoli, ma così vicina per valori culturali e umani; consenta a chi

LAUDATIO

Le è stato e Le è allievo, ormai giunto anch'egli nel pieno della sua maturità, di poterLe dire, in una sede così prestigiosa come questa e dinanzi a un uditorio così qualificato, il suo affettuoso grazie e augurarle ancora molti lunghi anni in cui Ella potrà donarci la sua scienza e la sua umanità.

Lucio DE GIOVANNI
Università di Napoli Federico II

CARNELUTTI Y LA PROFESIÓN NOTARIAL: SETENTA Y CINCO AÑOS DESPUÉS

Francesco Paolo CASAVOLA
Universidad Federico II de Nápoles

Señores de la Academia Matritense del Notariado y de la Fundación Seminario de Derecho Romano «Ursicino Álvarez»:

En mayo de 1950, en esta misma sala, era honrado uno de los más grandes juristas italianos del siglo XX: Francesco Carnelutti. Su conferencia versó sobre la peculiaridad de la figura del notario y la escasa atención que le había dedicado la ciencia del derecho, que se había interesado más por las profesiones de juez y de abogado.

Sin embargo, de aquella conferencia —publicada en la *Revista Trimestral de Derecho y Procedimiento Civil* (1950, p. 921)— solo quiero recordar hoy un episodio que podría convertirse en una profecía sobre la evolución de la profesión notarial. Una vez perfilada la función del notario —que extiende una escritura propia o autentifica una escritura de terceros—, Carnelutti pasa a considerar la llegada de nuevas tecnologías —como la fonografía y cinematografía— en la actividad del notariado. Tres cuartos de siglo después volvemos a leer las observaciones de Carnelutti: «Si pasamos de las máquinas ordinarias a las máquinas electrónicas, resulta lícito imaginar que cada vuelo de la fantasía pueda ser superado por la realidad. Nosotros conocemos todavía muy poco de las máquinas electrónicas; pero cuando reflexionamos (realmente son solo cosas, las cuales aportan problemas que van mucho más allá del derecho) que a ellas sin metáfora se les atribuye sensibilidad y memoria. De verdad la llegada de la documentación puede reservarnos increíbles sorpresas. Un ejemplo de una máquina electrónica que ya ha entrado en práctica es la que sustituye el método Braille para la escritura de las personas ciegas: tal máquina, que permite leer a los ciegos, está dotada de *sensibilidad*. ¡La máquina que juega a ajedrez es una máquina con memoria! ¿Es una máquina la que cumple, en un banco, todas las

operaciones necesarias para ofrecer el servicio de los cheques? [...] Un jurista con tono irónico podría, por tanto, como una vez me ha sucedido (Carnelutti), atreverse a predecir que el notario del futuro estaba por convertirse [...] en una máquina automática, una máquina en la que se introduce el pedido y la moneda, y luego emite, así de sencillo, el documento contractual o testamentario».

Sin que yo realmente tuviera conocimiento de esta página carneluttiana, me sucedió que en un libro que escribí recientemente sostuve que el Palacio de Justicia, llamado así desde hace siglos, tendría más justa consideración como «robot de justicia».

Las paradojas no son solamente figuras retóricas, sino muchas veces formas de concebir la historia del progreso humano.

¿Qué instancias impulsan y se manifiestan en la tecnología de la comunicación? Si no nos detenemos solamente en el reconocimiento de la contemporaneidad, algunas consideraciones útiles provienen del paso de la cultura oral a la escrita. Se viene presumiendo que la facultad misma de la memoria no habría sido invalidada sino que habría salido fortalecida por el aprendizaje de la tradición oral.

Este tan temido efecto no se verificó.

La invención de la imprenta fue descrita como un triunfo sobre la escritura personal o del amanuense. Sin embargo, las dos formas han logrado converger hasta el día de hoy. ¿Por qué la electrónica parece que no utiliza la comunicación escrita? Porque es más cercana a la exigencia de rapidez y esencialidad del mensaje humano que viene formulado en nuestro tiempo. También es cierto que el abanico de las formas y fines de la comunicación es tan amplio que puede abarcar desde las instrucciones para el uso hasta la creatividad poética, filosófica y científica. Incluso un robot dotado de autodeterminación no vuela y no sustituye al ser humano. El notario robotizado es una tentación de una comunidad basada en pocos módulos organizativos y relacionales. ¿Cuánto ganaría el progreso humano en términos de cultura material y espiritual? Tal vez se necesitaría el coraje de considerar este suceso como una regresión. El notario, originalmente con funciones de testimonio de la acción dialógica —como la *sponsio*— desempeñada por las partes ante él, se ha transformado en el creador de un documento escrito, cuyo protagonismo está muy bien resumido por la fórmula *da mihi factum, dabo tibi ius*. Pero el *ius* no puede dejar de ser un producto cotidiano en las comunidades de hombres de ley, en la política, en la economía, en las familias y en las innumerables formaciones sociales. Y porque cada vida está llena de acontecimientos, el notario deberá traducirlos jurídicamente y continuará siendo un intérprete indispensable de aquel *ius* que los romanos han enseñado al mundo, ser *bonum et aequum*. Sin todo esto, los hombres, en lugar de volverse de generación en generación *humaniores e humanissimi*, descubrirán con dolor que son «robots inhumanos».

Agradezco a Dino Falconio —joven y ya líder respetado del Notariado napolitano e italiano— por la documentación y a la Sra. Paloma María Olaechea por la traducción a su bellísima lengua, la segunda lengua más hablada en el mundo.

Muchas gracias.

CASAVOLA O L'ETICA DELLA STORIA*

1. Quando il Professore Francesco Paolo Casavola ci ha chiesto di curare una sua raccolta di scritti, da pubblicare per la prestigiosa collana della Fundación Ursicino Álvarez, in occasione dell'omonimo premio tributatogli, abbiamo ovviamente accettato l'incarico con entusiasmo, con grande gratitudine per l'onore concessoci e per la fiducia accordata (da lui e dalla Fundación), e con senso di responsabilità di fronte a un compito così importante e significativo.

Il principale problema da affrontare, naturalmente, è stato quello dei criteri da utilizzare nella scelta dei contributi da inserire nella silloge. Un compito, questo, che si è rivelato alquanto oneroso, in ragione della sterminata quantità di produzione scientifica accumulata dal Professore negli ultimi anni —una stagione, per lui, di straordinaria creatività e laboriosità—, ma anche affascinante, in quanto ci ha dato l'occasione di consultare, leggere e catalogare un repertorio di sapere dal profilo enciclopedico e di rara profondità di pensiero, offrendoci l'opportunità di un vero e proprio 'stage' di cultura e umanità.

Tra i vari criteri da seguire, il primo, ovviamente, è stato quello di uno spartiacque cronologico a partire dal quale effettuare la selezione. E ci è parso naturale partire dalla grande raccolta di scritti del Professore pubblicata, tra il 2000 e il 2004, dal compianto Federico Maria d'Ippolito, per la collana *Antiqua* dell'Editore Jovene di Napoli, diretta da Luigi Labruna ("*Sententia legum*" tra mondo antico e moderno: I, *Diritto romano*, 2000 [*Antiqua* 86]; II, *Metodologia e storia della storiografia*, 2001 [*Antiqua* 87]; III, *Itinerari della civiltà giuridica*, 2004 [*Antiqua* 88]). Tutti i pezzi inseriti in questa precedente silloge sono stati logicamente omessi da questo libro (che del lavoro di d'Ippolito ambisce a essere una diretta prosecuzione), così come sono stati tralasciati anche

* L'Autore e i Curatori esprimono un vivo ringraziamento a tutti gli editori che hanno cortesemente fornito i pdf dei vari saggi, nonché alla Professoressa Carla Isernia, per il cortese aiuto prestato nell'elaborazione e sistemazione del materiale pubblicato.

tutti i contributi precedenti all'anno 2000 che, per vari motivi —innanzitutto di spazio— non trovarono ospitalità nei volumi di *Antiqua*. Così come, ovviamente, non figurano tutti i contributi raccolti nel precedente, noto volume *Giuristi adrianei* (I ed. Jovene, Napoli, 1980, II ed. “L’Erma” di Bretschneider, Roma, 2011).

Abbiamo poi deciso di tralasciare tutti i numerosissimi articoli di giornale (che sono stati in buona parte raccolti nel volume *Custodia del tempo. Interventi critici tra cronaca e storia [1974-2001]*, ed. Salerno, Roma, 2003), selezionando soltanto i contributi apparsi su libri e riviste scientifiche. Scelta, questa, dettata soltanto da ragioni di uniformità stilistica, non di una gerarchia di importanza tra i vari lavori, in quanto anche in molti dei suoi elzeviri Casavola, com'è noto, dispensa delle vere e proprie perle di saggezza. È tipico del Professore, tra l'altro, l'amore per la concisione e la repulsione da ogni ridondanza e prolissità, come ben dimostrano anche i saggi della presente raccolta, i cui contenuti appaiono spesso sapientemente distillati in un numero contenuto di pagine.

Una volta fissato il *dies a quo*, abbiamo poi dovuto decidere, insieme al Professore, quali saggi inserire nella raccolta, perché il materiale avrebbe permesso di realizzare almeno tre volumi, e ciò sarebbe andato al di là delle possibilità del momento.

Segnatamente, abbiamo constatato che la produzione del Maestro, nel periodo più recente indicato, andava a coprire fondamentalmente le seguenti sette aree tematiche:

a) studio e interpretazione del mondo antico e dei diritti dell'antichità: il Professore è e resta, com'è noto, soprattutto uno storico del diritto, allievo di Francesco De Martino, a lungo docente di Storia del diritto romano in vari Atenei italiani, già Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università “Federico II” di Napoli, attualmente Presidente del Centro Studi sui Fondamenti del diritto antico dell'Università “Suor Orsola Benincasa” di Napoli;

b) scuola, Università, pedagogia, educazione, non specificamente in relazione alle scienze antiche: un territorio molto amato e frequentato dall'Autore;

c) diritti positivi, Costituzione, cittadinanza: temi, com'è noto, a cui il Professore ha a lungo dedicato la sua attenzione non solo come studioso, ma come attivo custode, attuatore e interprete della Costituzione italiana, nelle sue funzioni di Giudice Costituzionale, Presidente della Consulta, Garante della Radiodiffusione e l'Editoria, e a cui ha dedicato una produzione particolarmente ricca ed elaborata (in parte raccolta nei due recenti volumi *Tornare alle radici. Per la ricostruzione delle basi della democrazia*, Cittadella, Assisi, 2014, e *L'etica pubblica tra valori e diritti*, Cittadella, Assisi, 2015);

d) storia, politica, società, economia del mondo moderno e contemporaneo: un'area su cui Casavola si è finora soffermato di meno, ma sulla quale non mancano comunque alcuni interventi di rilievo;

e) religione, Sacre Scritture, Chiesa, teologia: è a tutti noto l'impegno in tale direzione del Professore, che è stato, in passato, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), è conosciuto come una delle voci più illuminate del pensiero cristiano contemporaneo e ha sempre rivolto uno sguardo tutto particolare alle tematiche 'ultime' e radicali dell'uomo;

f) etica e bioetica: argomenti su cui, soprattutto negli ultimi anni, il Professore si è soffermato in modo speciale, nella sua qualità di Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, nonché di Presidente del Comitato Etico dell'Istituto di Ricerca Oncologica della Fondazione Pascale di Napoli, e a cui ha dedicato dei saggi di particolare spessore (ora confluiti, in parte, nel volume *Bioetica. Una rivoluzione postmoderna*, ed. Salerno, Roma, 2013, nonché nel già citato *L'etica pubblica tra valori e diritti*);

g) profili biografici di protagonisti della moderna cultura europea: anche questo un terreno molto attraversato dall'Autore, come attesta, tra l'altro, la sua recente raccolta di scritti *Ritratti italiani. Individualità e civiltà nazionale tra XVIII e XXI secolo*, raccolti e prefati da U. Piscopo, Alfredo Guida, Napoli, 2010).

Costretti dunque a operare una selezione, non senza rammarico abbiamo scelto, col Professore, gli scritti antichistici, sia in omaggio alla sua prima vocazione, sia, soprattutto, in considerazione dello spirito e delle finalità scientifiche dei Seminarios, che hanno promosso la raccolta. Delle biografie, abbiamo pertanto incluso soltanto quelle relative a giuristi e storici del diritto. Ma una riedizione sistematica degli altri contributi (ormai in buona parte già raccolti, sia pure non ancora ordinati) è solo rinviata a giorni futuri, speriamo abbastanza prossimi.

I saggi scelti, e confluiti nella silloge, sono poi stati suddivisi, per ordine, in tre grandi sezioni, nelle quali vengono offerti ai lettori:

I) *Antiquitas*: formazione e consolidamento dei diritti antichi, storia e storiografia dell'antichità;

II) *Itinera*: collegamenti e comparazione tra mondo antico e moderno, radici storiche della modernità;

III) *Schola*: insegnamento dei diritti antichi, testimonianze su singole personalità di storici del diritto e antichisti.

2. Il significato dei molteplici insegnamenti offertici dal Professore —che ci darà motivo di riflessione e studio per tutti gli anni a venire— non può, ovviamente, essere sintetizzato nel breve spazio di questa minuscola nota. Tuttavia, nel momento in cui consegniamo questo prezioso materiale per la stampa, non possiamo esimerci dall'esprimere un paio di rapide considerazioni di fondo sul senso profondo del pensiero di Casavola, così come esso ci appare da queste pagine.

La prima considerazione è che nessuno, meglio del Professore, riesce ad avviare il lettore in un percorso di interpretazione e decifrazione del senso na-

scosto delle parole, dei loro significati palesi, come di quelli occulti, rimossi o apparenti. Le grandi parole dell'Occidente, asserì Heidegger, possono essere scritte soltanto tra virgolette. Casavola insegna che solo un viaggio nella storia può aiutare a schiudere, almeno in parte, queste virgolette, a farci capire come le parole, tutte le parole, siano sempre dei vettori, dei veicoli di contenuti creati, accumulati, mutati, dimenticati nei secoli. L'uomo, ha detto il Professore, vive nel passato per il solo fatto di parlare, di usare parole antiche. E ciò anche quando —e accade molto spesso— lo faccia in modo inconsapevole. Ma chi parla o scrive senza interrogarsi sulla storia nascosta nelle parole che usa è come chi si accontenta di leggere, di un libro, soltanto la copertina. Casavola ci aiuta a scoprire i fiumi carsici che sfociano in parole come 'uomo', 'natura', 'libertà', 'dignità', 'legge', 'diritto', 'giustizia', 'dolore', 'malattia', 'morte', 'misericordia', ci induce a cogliere i mille invisibili legami che ci accomunano, attraverso il linguaggio, alle generazioni che ci hanno preceduto, e a quelle che ci seguiranno.

Soggetto e oggetto di questa investigazione, di questa continua ricerca è, naturalmente, l'uomo, al quale il Signore, come narra la Genesi (2.19-20), diede, come primo dono e prima responsabilità, quella di usare le parole, di dare un nome a tutti i volatili e gli animali terrestri. Perché, come fa dire Pico della Mirandola al Creatore, Adamo realizzerà la propria missione nel definire la natura e il senso di tutte le cose del mondo. Ma solo l'uomo non avrà una natura predefinita, perché sarà lui stesso a plasmarla e determinarla con le sue mani: "non ti ho fatto del tutto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché tu possa plasmarti, libero artefice di te stesso, conforme a quel modello che ti sembrerà migliore. Potrai degenerare sino alle cose inferiori, i bruti, e potrai rigenerarti, se vuoi, sino alle creature superne, le divine" (*De dignitate hominis*). Ma ricordiamo bene che Casavola, nel corso di una presentazione, asserì, consapevole delle terribili lezioni del Novecento, di diffidare dell'uomo tanto quando precipiti verso il brutale, o il demoniaco, quanto quando pretenda di innalzarsi fino alla statura degli dei.

Quale sia, allora, secondo la visione del nostro Autore, la missione dell'uomo su questa terra, è detto con chiarezza nelle righe finali di una toccante nota autobiografica scritta nel 2006, che abbiamo significativamente posto a chiusura della silloge. Righe nelle quali un alto messaggio di un grande pagano è ripreso da un grande cristiano, e dalle quali abbiamo tratto il titolo della nostra raccolta, *hominum causa*: "Dalle aste dei miei primi quaderni di scolaro alla firma di decisioni importanti per la vita del mio Paese, sono stato sempre guidato da una persuasione, che non saprei esprimere meglio che con le parole di Cicerone: *...homines hominum causa generatos ut ipsi inter se aliis alii prodesse possent* (*De off.* I.22)" (*Schola XVII: Un itinerario di formazione e ricerca*). Che è poi la stessa funzione che sarebbe affidata, secondo Ermogeniano, al diritto, che accompagna da sempre ("dal dì che nozze e tribunali ed are..." [Foscolo, *I sepolcri* 91]) il cammino dell'uomo: "*...cum igitur hominum causa omne ius constitutum sit*" (*Dig.* 1.5.2).

Certo, *hominum causa* ha molto spesso significato, nella storia, a favore di alcuni uomini, e contro altri. *Hominum causa* è stata esercitata la schiavitù, sono state fatte le guerre, sono stati sterminati popoli più deboli. E il diritto, creato *hominum causa*, ha teorizzato l'inferiorità e l'asservimento di donne, minori, servi, stranieri, infedeli, ha inventato sante inquisizioni, torture, leggi razziali. Quando il senato di Roma impose che, nel caso un padrone di schiavi fosse stato assassinato, l'intera sua *familia* servile dovesse essere soppressa, lo fece *hominum causa*, al servizio della sicurezza degli altri padroni, altrimenti, come - non certo senza logica - osservò Ulpiano, nessuna casa avrebbe più potuto dirsi sicura (*nulla domus tuta esse possit* [Dig. 29.5.1pr.]).

È compito della storia scandagliare le ragioni delle prevaricazioni del passato, vedere quante volte *hominum causa* si è agito *contra homines*. Ma anche di quelle del presente, un tempo nel quale violenza, odio e sopraffazione non appaiono certo archiviati, o in ritirata. Anzi, se il passato, come è stato detto, è "una terra straniera", la razionalità di tale terra ci può sovente risultare meno lontana e imperscrutabile di quella del presente: una terra che appare forse oggi non solo altrettanto straniera, ma anche oscura, tenebrosa. Cosicché il viaggio nel passato, e il confronto tra passato e presente, proposto da Casavola, non è quindi soltanto un percorso nel tempo, ma soprattutto una ricerca, sul modello degli argonauti, sulle tracce di quello sfuggente vello d'oro che è il senso ultimo dell'operare degli uomini, del loro agire gli uni tra gli altri, a reciproco sostegno o a reciproco danno: il significato di ciò che è stato, come bussola per capire non solo ciò che è oggi o sarà domani, ma anche ciò che potrebbe o dovrebbe essere.

Se un domani, tra le varie discipline del sapere, apparirà un insegnamento di etica della storia, è il nome di Casavola che dovrà essere indicato come il suo iniziatore, dal momento che ogni sua pagina antichistica pare non solo narrare ciò che è accaduto, ma anche cosa abbia davvero rappresentato sul piano del progresso o regresso degli uomini. Uomini sempre diversi, e sempre uguali. Ettore, nel desiderare che il figlio cresca valoroso ("Deh, fate/ che il veggendo tornar dalla battaglia,/ delle armi onusto de' nemici uccisi,/ dica talun: 'non fu sì forte il padre'/, e il cor materno nell'udirlo esulti" [Il. VI. 632-636]), è assolutamente identico, nel suo amore paterno, a un padre dei nostri giorni, così come è da noi tanto lontano, riguardo alla concezione del modo in cui tale valore debba essere dimostrato.

La storia, come intesa da Casavola, serve non solo a misurare questa vicinanza-lontananza, ma anche a coglierne il senso, a decifrare il 'dover essere' dell'agire umano. Etica della storia, dunque, in quanto volta a ripercorrere l'affanno degli uomini nel delineare quell'idea di giustizia che tanto spesso appare diversa, se non opposta all'idea di diritto, e che è talmente alta e importante da giustificare l'assunzione in cielo di un imperatore pagano come Traiano, esaltato da Dante in mirabili versi (*Purg.* 10.76-93), commentati in mirabili pagine

da Casavola (*Itinera VII: Diritti e potere*); etica della storia in quanto ruotante sempre intorno al convincimento di fondo che gli uomini siano costantemente legati gli uni agli altri, attraverso il tempo, lo spazio e le generazioni, nel bene e nel male, in un unico cammino comune, soltanto alla fine del quale si potrà vedere, forse, in che modo Adamo avrà voluto e saputo plasmare la propria immagine.

Francesco LUCREZI,
Luciano MINIERI

I
ANTIQUITAS

1. DALL'ECUMENE STOICA ALL'ECUMENE IMPERIALE *

* Da *Index* 32 (2004) 423 ss.

L'antichità ci ha trasmesso molte e diverse immagini di quella che si chiamò ecumene, la terra abitata. Immagini geografiche ricavate viaggiando per mare lungo le coste, immagini corografiche ed etnografiche esplorando i luoghi interni, immagini dei grandi imperi, immagini di grandi idee. Se volessimo della realtà dell'ecumene, nel mondo tricontinentale affacciato sul Mediterraneo, nella estensione massima dell'unità politica sotto il dominio romano, apprezzare la sua popolazione, e la concretezza delle sue risorse e della sua cultura materiale, dovremmo guardarla con le conoscenze minute che ne ebbe uno scienziato enciclopedico quale Plinio il Vecchio. In un enorme spazio, dalla Scozia alla Persia, dal Danubio all'Atlantico, circa 80 milioni di abitanti, per lo più contadini e operai e in minima parte colti, esprimevano la necessità della unificazione del genere umano, meglio e di più di qualunque teoria filosofica o progetto politico.

Ha scritto di Plinio Salvatore D'Elia: «[...] il senso dell'*οἰκουμένη* quale unità umana al di là delle divisioni etniche è in lui un dato di fatto come né nel greco Aristotele né nel senatore Tacito. La portata storica unica dell'Impero romano, con tutti i suoi scompensi ma anche con la sua ingente accelerazione evolutiva, in nessun documento contemporaneo è così evidente come nell'opera di Plinio, questo funzionario che ha dato la vita per salvare le vittime dell'eruzione del Vesuvio e che sentiva gli abitanti dell'Impero e perfino i barbari come esseri umani da soccorrere. Né Posidonio né Seneca né altri rivelano un'analogia e non enfatica ribellione contro i pericoli a cui sottostanno i minatori nei cunicoli sotterranei, l'infamia degli schiavi condannati a coltivare i campi legati alle catene, i ricatti che i medici lesto-fanti esercitano sugli uomini ossessionati dalla paura della morte, i danni che provocano una società opulenta e le sue mode sullo sviluppo delle scienze e delle arti [...]. Nessun testo antico ci ha conservato tanti dati sui fortissimi squilibri nei redditi degli abitanti dell'Impero conseguenti agli enormi accumuli di ricchezza in alcuni dei dominatori del mondo: restano memorabili le osservazioni sui sistemi e le necessità alimentari dei vari popoli [...], sulla morte che agguaglia i ricchi e i poveri e rende ridicoli i lussi e gli orgogli dei potenti e anche degli scrittori e degli scienziati»¹.

La possibilità che Plinio, nel mezzo del principato flavio del primo secolo d.C., osservasse il mondo civilizzato in questa dimensione univer-

* Presidente emerito della Corte Costituzionale. Discorso pronunciato alla Seduta inaugurale del XXIII Seminario, Campidoglio 21 aprile 2003 (v. cronaca *infra* 485).

sale, rilevandone realisticamente unità e disarmonie, è stata preparata da una lunga storia di cui proveremo a rintracciare qualche percorso.

I Greci dell'Ellade erano chiusi nelle loro piccole città. La unità della stirpe li spingeva a costituirsi in leghe federali, ma, al di fuori della loro comune civiltà, essi non vedevano che un mondo di barbari. Eppure in quel mondo la fantasia delle saghe arcaiche e poi dell'epica omerica avventura come esploratori e lottatori due figure di eroi mitistorici, Eracle e Odisseo, che sono in qualche modo portatori di una visione ecumenica². È stato colto da Luisa Prandi in Eracle il profilo di «un dovere che include lo sforzo di rendere vivibile la terra per i Greci e con i Greci». E il tema di un tale dovere sembra «in qualche inconscio rapporto con la questione dell'eticità di tale espansione e del raggiungimento da parte loro dei confini del mondo»³.

Questa rappresentazione resterebbe meramente geografica se nel V secolo e nel IV, nei tragici Sofocle e Euripide, in Tucidide, in Senofonte, in Isocrate, in Platone, in Eforo, il termine ecumene non acquistasse il significato di mondo civilizzato. Erodoto nel V e Aristotele nel IV combinano l'accezione culturale con quella geografica risultandone la centralità della Grecia, e per Senofonte dell'Attica rispetto alla Grecia, da cui la legittimazione di Atene alla egemonia. Nella polemica antimacedone di Demostene e poi in Iperide, compare una immagine compiutamente politica dell'ecumene, insieme di *poleis*, di regni e di *ethne*, illuminato dal sole di Atene. La metafora del sole dell'ecumene era stata usata per Alessandro Magno: dopo la vittoria di Isso, Alessandro rifiutò la pace malgrado l'offerta persiana di dividere l'Impero all'Eufrate. Il Macedone dichiarò che il cosmo non avrebbe potuto conservarsi nel suo ordine con due soli e dunque neppure l'ecumene con due re⁴.

Che cosa si nascondeva in questa idea ormai politica e non più geografica e civile dell'ecumene se non la giustificazione di una espansione imperiale? Ma dopo la morte di Alessandro nel 323 a.C., quella costruzione di un dominio macedone, esteso dall'Egeo alla Mesopotamia, dall'Egitto all'Indo, crollò. I Diadochi, suoi successori, Antigono I, Antipatro, Cassandro, Lisimaco, Tolomeo I, Seleuco I, se ne divisero i resti. Roma, come «una nube che si espandeva dall'occidente» secondo l'immagine di Polibio 5.104, avrebbe vinto la Macedonia e liberato e poi dominato le città greche, incapaci di uscire dal proprio particolarismo. Proprio dinanzi all'espansionismo romano-italico tornerà ad emergere in Strabone, tra primo secolo a.C. e primo d.C., il criterio geografico a spiegazione del processo politico. L'Italia è definita «punto di partenza per la conquista dell'egemonia sul mondo intero» (ὄρμητήριον πρὸς τὴν σύμπασαν ἡγεμονίαν). A un geografo come Strabone non sfugge l'esistenza di spazi che restano estranei alla conquista romana. Ma in essi vivono nomadi in tende a distanze inaccessibili. E si sottintende che terre senza città e senza risorse le si lascia ad abitatori ancora non civilizzati proprio perché non sollecitano attrattive utili di dominio⁵.

È evidente che l'idea di una conquista universale ancorata alla osservazione geopolitica si è modificata nel tempo e ha spostato verso Occidente il suo centro fisico, da Atene a Roma.